

**Sofonia 1, 11-13;**

***“Urate abitanti del Mortaio, perché tutti i mercanti sono spazzati via, tutti quelli che erano carichi di denaro sono sterminati. In quel tempo io frugherò Gerusalemme con le torce e punirò gli uomini che, adagiati sulle loro fecce, dicono in cuor loro: “ Il Signore non fa né bene né male”. Le loro ricchezze saranno abbandonate al saccheggio, le loro case devastate; essi costruiranno delle case, ma non le abiteranno; planteranno delle vigne, ma non ne berranno il vino.”***



Quel che colpisce nei profeti, se non sono in preda all'alcool, al fumo o alla vanagloria, è la loro capacità d'analisi e d'introspezione allorché si cimentano nella lettura della realtà che vivono quotidianamente con l'acuta osservazione dei rapporti interpersonali nonché le relazioni tra parti dominanti e subalterne. I profeti sanno guardare oltre il proprio naso e scrutano i reconditi dei comportamenti, loro intuiscono se nel cimentarsi in opere socialmente lodevoli si è animati da un bisogno personale di affermazione, di riscatto sociale, di protagonismo, di un bisogno castrante mascherato da pietà, buonismo, o semplicemente frustrazione: non c'è anima che sfugga agli occhi di un vero, ispirato, provato profeta.

Il profeta *Sofonia* vivendo inserito nel suo tempo, guardando il comportamento dei suoi simili dove la presenza di *Dio* non era tenuta in alcuna considerazione e i suoi comandi completamente disattesi, si rivolge agli abitanti del quartiere del *Mortaio*, probabilmente il suo quartiere, dove egli abitava, scagliandosi contro il loro comportamento e minacciando sciagure e disgrazie, sottolinea la loro blasfemia nell'affermare che ***Dio non fa né bene né male***; ciò li induce ad ignorare l'intervento di *Dio* nella storia e nel caso specifico nella storia del popolo d'*Israele*, ritenuto suo popolo più volte liberato da schiavitù ed oppressioni da parte di altri popoli.

Pesantemente il profeta minaccia la perdita di ricchezze mediante saccheggio nonché la devastazione delle loro case e delle loro vigne, infatti il profeta conferma queste previsioni percependo nell'anima che *Il gran giorno del Signore è vicino*; rincarando la dose con l'affermazione che sarà *un giorno d'ira, di sventura e d'angoscia, un giorno di rovina e di desolazione, un giorno di tenebre e caligine, un giorno di nuvole e di oscurità, un giorno di squilli di trombe e di allarme.* (Cfr. Cap. 1, versetti 14-16).

La potenza del profeta, dei profeti in genere, non sta tanto nelle minacce che il popolo ascoltava e spesso rifiutava, addirittura attentando alla vita stessa del profeta, ma nell'assoluta certezza che le parole che profferiva erano come dettate da *Dio*, spesso finalizzate ad un ravvedimento, che però il più delle volte rimanevano inascoltate, allora il profeta nella sua indignazione si scagliava contro le sicumere degli uomini fondate su quei beni effimeri che il *Signore* poteva liquefare assottigliandone la consistenza fino alla dissoluzione: *Io metterò gli uomini nell'angoscia ed essi brancoleranno come ciechi, perché hanno peccato contro il Signore; il loro sangue sarà sparso come polvere e la loro carne come escrementi. Né il loro argento né il loro oro potrà liberarli nel giorno dell'ira del Signore;* (Cfr. Cap. 1, versi 17-18). Non ci sono illusioni da farsi e il profeta è perentorio nelle sue affermazioni

senza necessità di addolcire la pillola ma affermando con sicurezza ciò che è destinato al popolo qualora si svii dalla volontà di *Dio*.

Il profeta *Sofonia* conscio delle sue responsabilità avverte la sua gente dell'imminente flagello che sta per abbattersi su di loro e dal quartiere del *Mortaio* la distruzione si abatterà su tutta *Gerusalemme*. Quel che mi preme sottolineare, l'ho già detto, è la capacità del profeta di saper leggere o intuire dove porterà una condotta scellerata e ciò diventa possibile restando sempre in ascolto e in sintonia con il *Signore*, il quale permette questa intelligibilità alle persone che vivono nella giusta e corretta relazione con lui. L'altro aspetto che si evince dal comportamento e dalle visioni del profeta riguarda la sua capacità d'intercessione per far sì che venga evitato il pericolo dell'attuazione della minaccia, e questo riguarda ogni credente che può intercedere presso *Dio* affinché desista dalle intenzioni di distruggere il paese e le cose che sono in esso con gli abitanti e le altre creature. Non a caso nel capitolo successivo il profeta esorta il suo popolo a ravvedersi con le seguenti parole: *Raccoglietevi, rientrate in voi stessi, gente spudorata, prima che si esegua il decreto e quel giorno passi come la pula; prima che vi piombi addosso l'ardente ira del Signore, prima che vi sorprenda il giorno dell'ira del Signore! Cercate il Signore, voi tutti umili della terra, che mettete in pratica i suoi precetti! Cercate la giustizia, cercate l'umiltà! Forse sarete messi al sicuro nel giorno dell'ira del Signore.* (Cfr. cap. 2, versi 1-3).

Ed è l'ennesima dimostrazione che *Dio* è sempre disposto a rivedere i suoi piani pur di liberarci dal male, egli non ha a cuore la nostra distruzione ma il nostro bene ed è disposto a perdonare e non farci perire se solo glielo chiediamo, se solo mostriamo un minimo di ravvedimento e di voglia di tornare a fare la sua volontà. Il profeta è colui che per nostro conto vigila sul nostro operato e come una sentinella ci mette in guardia del pericolo imminente. La profezia è uno dei doni dello *Spirito Santo* e chi lo chiede con fede l'ottiene: magari fossimo tutti profeti!